

Prefazione

Pier Cesare Rivoltella

Gert Biesta, una delle voci più interessanti della filosofia dell'educazione contemporanea, si definisce un progressista conservatore, o un conservatore progressista, dipende dal punto di vista. La motivazione è che, in un contesto culturale tutto impegnato a mettere al centro lo studente e a declinare i discorsi di scuola totalmente sul versante degli apprendimenti, Biesta (2022) pone il problema di un recupero dell'insegnamento, della sua importanza, della sua funzione. Intendiamoci, Biesta non mette in discussione l'importanza di pensare l'educazione come un dialogo costante tra insegnante e studente in cui lo studente va messo al centro dell'attenzione dell'insegnante; quel che discute è la cosiddetta *learnification*, ovvero l'esito ultimo di certo costruttivismo radicale secondo cui, in fondo, ai fini dell'apprendimento, l'insegnante è irrilevante.

Sono almeno due gli argomenti che si possono portare in favore di questa sua posizione critica.

Anzitutto assolutizzare la centralità dello studente significa sovrarappresentare i suoi bisogni, che spesso diventano i suoi capricci e vengono confusi con il dibattito democratico. Meirieu (2013), la frase è posta a esergo del libro di Biesta, dice che uno studente-soggetto è capace di vivere nel mondo senza occuparne il centro. Il compito dell'educazione è di creare le condizioni per formare questo tipo di studenti, evitando il rischio di confondere soddisfazione dei bisogni e richiesta di cura, gratificazione del narcisismo e attenzione alla persona.

In seconda battuta, occorre pensare al ruolo dell'insegnante nel contesto della nostra cultura, una cultura segnata da una complessità crescente, eterogenea, affetta da overload di informazioni e saturazione del tempo disponibile, improntata alla superspecializzazione obbligata da una crescita ingovernabile delle conoscenze e dal loro precoce invecchiamento. In questo tipo di contesto gli studenti hanno bisogno di orientamento, di mappe e rotte grazie

a cui attraversare il sapere, hanno bisogno di adulti significativi che ne indirizzino la crescita. Non si tratta di ritornare al passato ripristinando la scuola dell'autorità, ma di comprendere che l'insegnante – a dispetto dello scarso prestigio sociale di cui gode – può e deve tornare a giocare il ruolo decisivo che gli compete (Rivoltella, 2018).

Alla base di questo libro e dei progetti di cui rappresenta l'atto conclusivo, c'è quest'idea dell'insegnante e dell'insegnamento. Attraverso la riflessione sul digitale e sulla cittadinanza al tempo del digitale, l'idea che si è voluta far passare è che in questi contesti di forte innovazione, l'insegnante conta. Ma per contare ha bisogno di essere credibile e questa credibilità trova nella consapevolezza e nello sviluppo professionale due dispositivi di fondamentale importanza. Le scelte di metodo e l'evoluzione del percorso che con gli insegnanti abbiamo descritto indicano in questa direzione.

Infine, non posso non ringraziare in conclusione – oltre alle due dirigenti, a tutti gli insegnanti e ai ricercatori del Cremit impegnati con loro – Stefano Pasta, che dei due progetti è stato il coordinatore. È grazie alla sua capacità di lavoro e relazione, alle sue competenze e alla sua cifra umana, se questo volume alla fine vede la luce.

Milano, luglio 2022

Riferimenti bibliografici

- Biesta G.J.J. (2022), *Riscoprire l'insegnamento*, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. 2017).
Meirieu P. (2013), *Pedagogia: il dovere di resistere*, Edizioni del Rosone, Foggia (ed. or. 2007).
Rivoltella P.C. (2018), *Un'idea di scuola*, Scholé, Brescia.